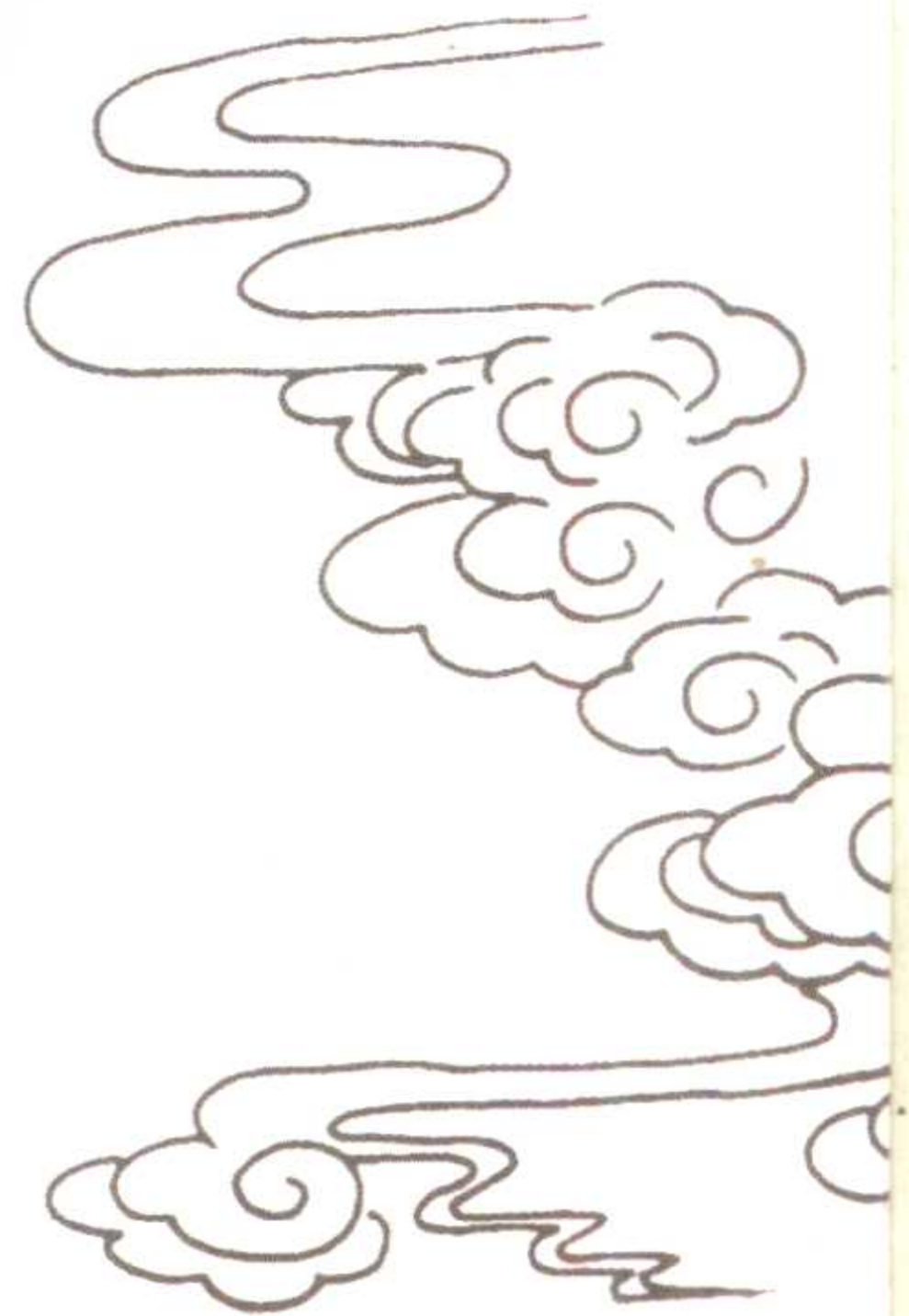


Lisa Carducci



E se parlassimo della Cina



CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE

Lisa Carducci

E se parlassimo della Cina



CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE

图书在版编目 (CIP) 数据

生活中的中国文化 / (意) 李莎著. — 北京: 外文出版社, 2007
ISBN 978-7-119-04788-1

I. 生... II. 李... III. 传统文化—中国—意大利语 IV.G12

中国版本图书馆 CIP 数据核字 (2007) 第 031723 号

责任编辑 杨春燕 文芳

封面设计 华子图文

印刷监制 张国祥

生活中的中国文化

李莎 著

©2007 外文出版社

出版发行者:

外文出版社出版

(中国北京百万庄大街 24 号)

邮政编码 100037

<http://www.flp.com.cn>

info@flp.com.cn/sales@flp.com.cn

印制者:

北京外文印刷厂

开本: 787×1092 1/16 印张: 16.25

2007 年(小 16 开)第 1 版

2007 年第 1 版第 1 次印刷

(意)

ISBN 978-7-119-04788-1

05800

7-It-3789 P

Prima edizione 2007

ISBN 978-7-119-04788-1

©Casa editrice in Lingue estere, Beijing, Cina, 2007

Pubblicato dalla Casa editrice in Lingue estere

Via Baiwanzhuang 24, 100037 Beijing, Cina

Distribuito dalla Società cinese del commercio

internazionale del libro

Via Chegongzhuang ovest 35, C.P. 399, Beijing 100044, Cina

Stampato nella Repubblica popolare di Cina

PREFAZIONE

La Cina vista da una giornalista, Lisa Carducci che, prima che curiosa reporter – che non si accontenta di conoscere le cose così come appaiono o come generalmente sono note –, è un’assidua viaggiatrice, amante del viaggio per l’incontro con i popoli e con le loro consuetudini: quelle del popolo cinese, in questa felice circostanza, consuetudini che, indagate nelle loro attuali molteplici espressioni, sono concepite dalla scrittrice italo-canadese anche rispetto alle singole origini e alla loro evoluzione nel tempo nell’intento, primo, di divulgare e di porgere questa nazione nella sua giusta luce.

In ciò il suo sguardo non è da “straniera” – appellativo che i Cinesi riservano indistintamente a tutti i non Cinesi – ma da conoscitrice oggettiva che, nell’aprirsi alla conoscenza, comprende ancor più il senso della “diversità”, dato che – per dirla alla Montesquieu – essa è tale solo in ragione dei punti di vista.

Il suo osservatorio è la Cina stessa, che ella delinea tenendosi bene a distanza dai luoghi comuni e dall’opinione corrente che si ha nel mondo – oso dire – rispetto a questo immenso paese, che si configura in realtà come un continente.

Scrivere infatti l’Autrice: “*Se dico Cina, penserete a tè, riso, seta, giada ...*” e decisamente non sbaglia, per quanto – solo a volersi concentrare negli ultimi mesi – l’interesse italiano per questo straordinario con-

tinente sia risultato andare ben oltre le comuni conoscenze – probabile retaggio di formazione scolastica approssimativa a riguardo – che si hanno del “paese delle peonie”: il Presidente del Consiglio Romano Prodi ha infatti condotto un viaggio alla volta della Cina con i rappresentanti di oltre settecento imprese italiane per intessere importanti rapporti economici con questo paese in straordinaria crescita industriale e, ancor più, lo stesso 2006 è stato proclamato “Anno dell’Italia in Cina” con la proposizione di eventi culturali di rilievo in diverse città cinesi volti a promuovere l’immagine culturale dell’Italia in Cina.

Un mondo – quello contemporaneo italiano – alla scoperta dunque di un altro mondo, un intero continente appunto, ove tutto il pensabile diventa addirittura impensabile e fuori dall’ordinario, come ben sa rappresentare Lisa Carducci con la concisione dei suoi testi e con la chiarezza delle sue esposizioni, dei suoi racconti e degli appropriati brevi commenti che spesso corredano i suoi testi. Nelle sei sezioni del corposo volume, frutto dei numerosi viaggi compiuti dalla scrittrice in lungo ed in largo per il continente cinese – dalle montagne ai deserti, dalle nevi alle spiagge, dalle realtà rurali alle megalopoli – affiora infatti un caleidoscopio per lo più sconosciuto di popoli, usanze, riti, mentalità, feste e soprattutto leggende, di cui l’Autrice ama servirsi come lieve *excursus* per rimanere comunque ben ancorata allo spirito del popolo cinese.

Moltissime le curiosità che si leggeranno all’interno, altrettante le “stranezze” che appariranno tali agli occhi di noi Occidentali, ma una cosa è certa: intrapresa la lettura, sarà difficile smetterla perché ogni sezione – e soprattutto ogni capitolo – racchiude informazioni puntuali

e dettagliate che travalicano le ancora scarse conoscenze, malgrado tutto, riguardanti questo paese che trabocca, oltre che di storia e cultura, certamente di gran fascino

Uno scrigno autentico di conoscenze, allora, quest'opera ed uno strumento efficace per diffondere nella lingua italiana lo spessore della cultura cinese, così composita e incomprensibile per chi la ignori nel profondo, utile sia all'italiano, le cui conoscenze si limitino appunto a "tè, riso, seta, giada", sia al cinese che voglia apprendere elementi della propria cultura sapientemente trasposti nella lingua di Dante da una osservatrice acuta, attenta ed interessata a comprendere per assorbire.

Grazie allora a Lisa Carducci per questa sua deliziosa avventura in quest'universo che, se mai si potrà visitare, siamo riusciti almeno a cogliere nella sua eccezionale varietà.

Ida Di Ianni
Settembre 2006

Introduzione

Una delle cose che mi hanno colpita dal mio arrivo in Cina nel 1991 è la similarità tra la cultura italiana e la cultura cinese. Certo, ci sono delle differenze enormi, ma la Cina ha più somiglianze culturali con l'Italia che con qualunque altro paese occidentale. Ma il perché non è lo scopo di questo libro.

Per quattordici anni ho collaborato con un settimanale in lingua italiana pubblicato a Montreal per il piacere di condividere con i miei connazionali italiani del Canada la mia scoperta quotidiana della Cina e del suo animo antico. Ho colto la cultura cinese con gli occhi di una straniera e l'ho rivelata agli Occidentali con degli esempi che si addicessero ai loro modi di pensare in modo da permettere loro di non trovarla poco accessibile.

La maggior parte degli argomenti di questo libro sono comparsi sulle pagine del giornale, tra un largo ventaglio di altri soggetti.

Perché ho smesso di scrivere per il settimanale citato? Il mio "*Addio, lettori...*", che la redazione del giornale non ha mai pubblicato, vi spiegherà tutto.

Addio, Lettori...

No, non è un voltafaccia, ma una decisione matura, e purtroppo necessaria.

Dal 1991 sono stati pubblicati nelle pagine di questo giornale ben 347 articoli da me firmati, dalla Cina e sulla Cina. Sono stata una fedele collaboratrice non soltanto perché amo la Cina ma soprattutto perché amo la verità. Considero un mio dovere dare luce a questo paese così mal compreso, così spesso vittima – o per malafede o per ignoranza –, delle peggiori calunnie. Io che ho la fortuna di vivere le cose dall'interno, e che soffro con i Cinesi nel vedere i potenti del mondo "utilizzare" la Cina come strumento di propaganda politica, come potrei tacere?

Anno dopo anno, settimana dopo settimana, vi ho presentato con tutta la mia sincerità vari aspetti della Cina. Vi ho spiegato lo sviluppo sia sociale sia economico; vi ho raccontato dei fatti divertenti; vi ho fatto partecipare ai miei viaggi; vi ho fatto conoscere la vita e le tradizioni dei 56 gruppi etnici del paese che formano una nazione unita e felice. Vi ho parlato dei cristiani, dei musulmani, dei buddisti. Vi ho parlato dei diritti umani che sono ancora imperfetti ma che il progresso economico porta giorno dopo giorno ad un più ampio livello. Quale paese al mondo ha compiuto un passo più importante in così breve tempo, e soprattutto, senza ricorrere alle armi?

Nel corso degli anni, ho rettificato delle informazioni della stampa occidentale volte a far credere all'Ovest che la Cina continentale fosse in guerra contro l'isola di Taiwan. Ho corretto la "disinformazione" sugli orfanotrofi cinesi, sulla politica del bambino unico, sulla così detta "invasione" del Tibet. Chi ha voluto capire ha capito, ma certo è più comodo conti-

nuare ad alimentare le proprie “impressioni” piuttosto che cercare la verità presso delle fonti ben informate.

È capitato più di una volta che il nostro giornale avesse pubblicato articoli diffamatori e falsi sulla Cina proprio sulla stessa pagina della mia rubrica, notizie tratte da altri giornali o dall'internet. Lo sappiamo tutti che uno scandalo è più interessante che cento vite esemplari. Lo sappiamo tutti che una frase fuori contesto può far impiccare un innocente. Ma veniamo al fatto. A pagina 3 dell'edizione del 15 dicembre [2004], nel suo commento sulle relazioni italo-cinesi, A.G. ha scritto: “Ora alla Cina non si può permettere di ammazzare diecimila persone all'anno (in un altro paragrafo parla di “omicidi di Stato”), e di tenerne stipate nelle carceri altre centinaia di migliaia, per il solo fatto che non ammette libertà di pensiero.” Certo, da giornalista che si rispetti, queste cifre non le avrà inventate, penserà il lettore, dimenticando che nell'internet ci si trova sale e pepe. Eppure, tali cifre sono un'aberrazione che fa ridere sia i Cinesi sia gli stranieri che vivono la realtà quotidiana della Cina.

Ho tentato un dialogo con la direzione del settimanale. Non ho reclamato una presa di posizione a mio favore contro A.G., neanche delle scuse, ma soltanto che la direzione dichiarasse di non assumersi la responsabilità del brano citato, di dissociarsi da tale affermazione. Il tempo passa e vedo che la mia richiesta rimarrà insoddisfatta. Perciò, per lealtà verso la Cina, per onestà e per rispetto verso me stessa, non scriverò più su un giornale che presta la stessa importanza ai fatti e

*ai luoghi comuni, che dà lo stesso peso alla realtà e ai 'clichés',
e pubblica a scopo di riempire le pagine.*

(...)

Mi auguro, cari Lettori, che questo libro sia la scintilla che faccia
nascere in voi il desiderio di conoscere meglio la Cina.

L.C.

Settembre 2006

Con la preziosa collaborazione di: Elena Carducci (Canada)
 Ida Di Ianni (Italia)
 Gabriella Bonino (Cina)

INDICE



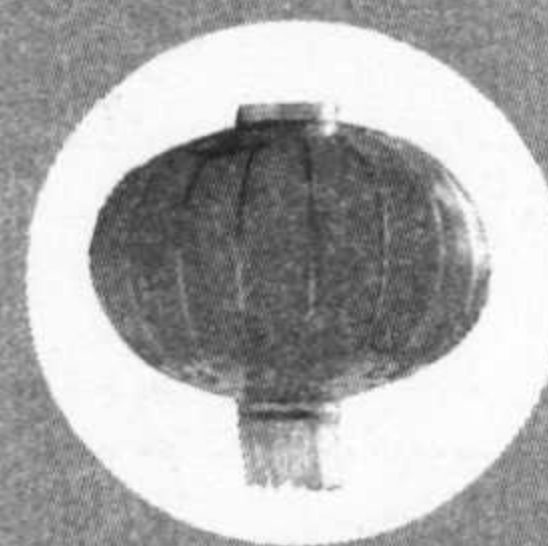
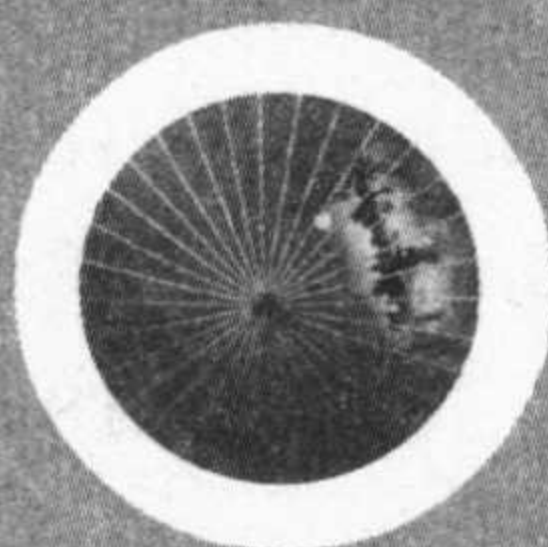
***Cultura popolare e artigianato* 1**

Calzare il piede imperiale	3
Figurine d'argilla	7
La carta, creazione della natura	10
Ventagli a tutto vento	15
La lanterna cinese (<i>caideng</i>)	18
La tintura alla cera (<i>laran</i>)	21
Il pane dei Cinesi	24
La carta ritagliata (<i>jianzhi</i>)	27
Suona, suona, guqin!	30
L'universo del tè	33
La seta	38
Il teatro d'ombre cinesi (<i>piyingxi</i>)	42
La giada	45
L'orchestra celeste	49
Il cachemire	53
L'arte di scegliere i luoghi (<i>fengshui</i>)	55
Le bacchette, prolungamento della mano	59
Il <i>biyanhu</i> per il tabacco da fiuto	62
Per lì, per là, le perle	66



***Etnie* 71**

Eredità del vestiario dei Miao	73
Gli She, popolo di montagna	76
La pianura è casa loro (Kazak)	79



Gli Ebrei in Cina	82
I discendenti dei Romani	86
Gli Oroqen fuori della foresta	88
I Naxi e la cultura dongba	91
Tradizioni matrimoniali	95

***Luoghi* 101**

Henan: "a sud del fiume"	103
Anyang, la giusta scelta	106
Finalmente, ho visto il Guizhou	109
Il ponte che non esiste	113
Una esposizione "luminosa"	115
Mille isole, una cifra modesta	119
Harbin, capitale dell'inverno	122
Luoyang, regno delle peonie	126
Yangzhou e le tre teste	130
Qinghai, l'ultima tappa	133

***Cultura sociale* 139**

Altro che Stati Uniti	141
La carne	144
Il nome è la cosa	147
Natale in Cina	150
Statunitense o Cinese?	154
Vivere è lottare	157
La stagione dei cocomeri	160



Il senso del tempo	163
<i>Nüshu</i> , il segreto delle donne	167
Una bella storia d'amore	170
Animali, piante e lingue	173
La suocera ... ipocrita?	176
Le tartarughe non tutte nel mare	179
Un'opera in 23.000 volumi (<i>Yongle Da Dian</i>)	181
Mangiare per vivere "e" vivere per mangiare	184
I numeri	189

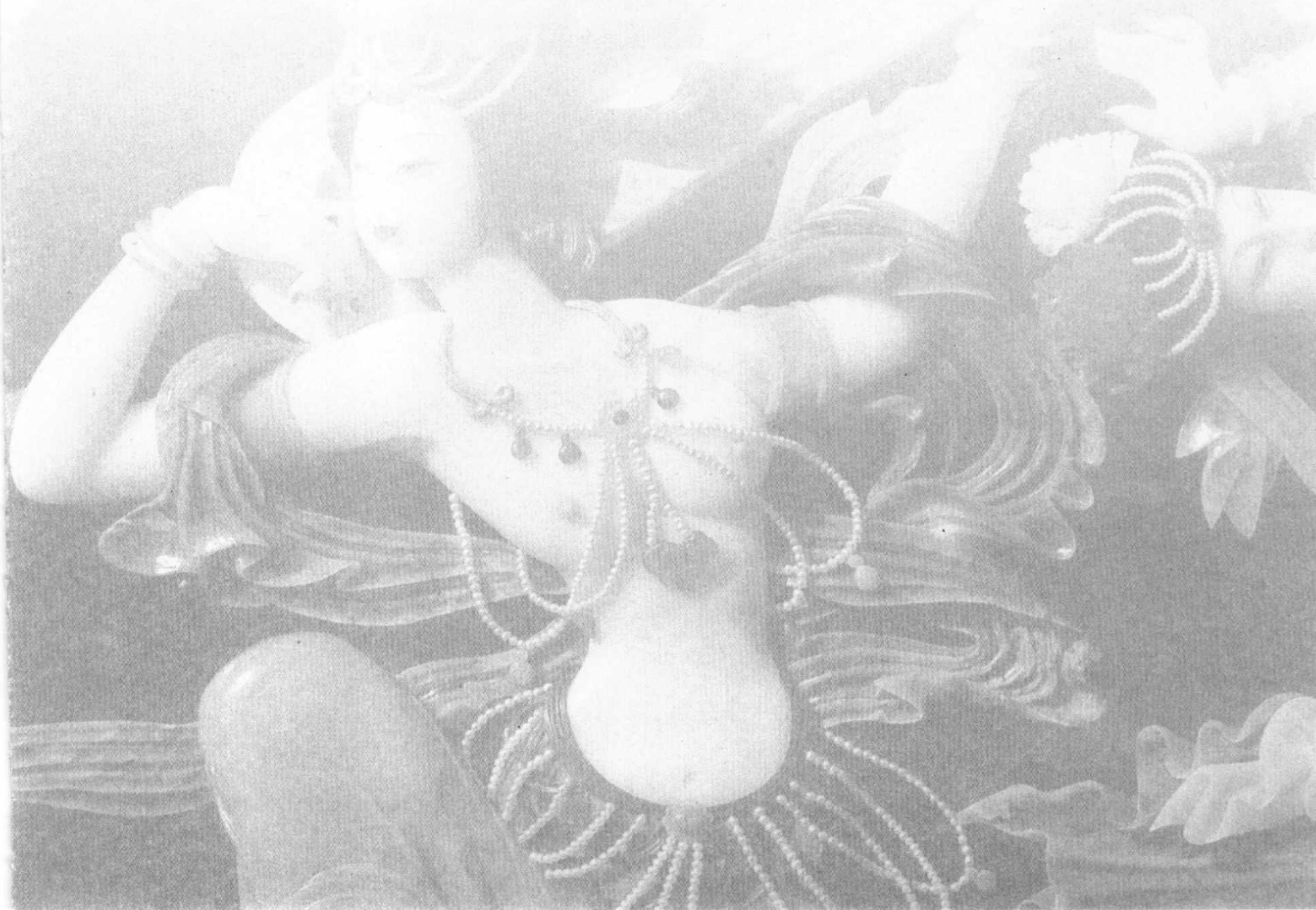
***Feste e leggende* 195**

Gli <i>zongzi</i> della mezza estate	197
Sposarsi alla cinese	201
Le leggende del Lago dell'Ovest	205
Il 3 del terzo mese, si canta!	208
<i>Qixi</i> : il 7 del settimo mese	211
Il ballo del dragone	214
Un paese di tradizioni	218
I <i>lhunda</i> dei Tibetani	222

***Architettura* 225**

I <i>mendun</i> di Beijing	227
Gli antichi ponti della Cina	231
Torri e pagode	234
I <i>siheyuan</i> di Beijing	238

CULTURA POPOLARE E ARTIGIANATO





CALZARE IL PIEDE IMPERIALE

Fondato nel 1853 sotto i Qing, il negozio Neiliansheng, a Beijing, si è mantenuto fino ad oggi. Il suo nome significa in cinese “promozione continua nei ranghi imperiali”. Zhao Ting, il fondatore, ha ben presto acquistato una fama che ha attirato la corte imperiale e si è poi messo a fare degli stivali per gli ufficiali. Le sue scarpe erano così pregiate che sono servite da tributi imperiali.

Le scarpe della corte, di raso nero, attiravano tutti gli sguardi con la loro suola composta da 32 strati di stoffa cuciti a mano. Portare delle scarpe Neiliansheng è dunque diventato una moda e un segno di alto status.

Attirava i clienti non solo la confezione di qualità, ma anche il servizio: gli impiegati andavano a casa dei clienti a prendere le misure e a fare le prove. Ma Zhao trovava che fosse una perdita di tempo e decise di scrivere nomi, indirizzi, misure e richieste speciali e di conservare